



Amaltea, rivista di cultura.

Di varia cultura, ci siamo detti. Di varia umanità, anche.

Abbiamo voluto fare una rivista di cultura, riprendere – dopo molti anni – una pratica che ci piaceva molto, da cui si traeva molto gusto intellettuale e creativo, quantunque anche dispendio di energie fisiche e materiali.

A distanza di anni, con tanta esperienza maturata, da vecchi e nuovi punti di vista, ripensiamo utile fare una rivista. Utile a chi? Utile sicuramente a noi che la facciamo, al nostro desiderio di espressione e di condivisione, di confronto e di dialogo con noi stessi e con gli altri, conosciuti e sconosciuti.

Utile – è una speranza/desiderio – a chi vuol leggerla, a chi vuole mettersi in dialogo con essa, con il gruppo. Si scrive sempre a qualcuno, per qualcuno, reale o immaginario che sia. L'incontro con il lettore reale, concreto, avviene a posteriori ed è – sono convinta – casuale, chiunque legga il testo ne è il lettore. L'incontro tra il testo e il suo lettore è imponderabile. Non pensiamo perciò ad un target adesso. Scriviamo e stiamo a guardare il completamento del percorso, quando i testi verranno letti. Allora quella lettura potrà diventare nuovamente scrittura.

Intanto è venuto fuori questo numero, il primo numero della rivista. L'esperimento è cominciato.

Che dire?!

E' difficile presentare, tanto più spiegare, il precipitato di parole, di testi, che qui vi è racchiuso.

Un singolo testo, di per se stesso, non è mai un insieme statico di parole, ma piuttosto un 'incrocio di superfici testuali', come qualcuno ha scritto: nel testo si incontrano e dialogano tra loro più testi, quelli che l'autore ha precedentemente letto/scritto e quelli che leggerà/scriverà dopo. Se trasferiamo quest'accezione di testo a tutt'intera una rivista, a questa rivista, in particolare, insieme di testi, ma testo essa stessa, unico e collettivo, il processo di rimandi e intersezioni di testi, come in un gioco di scatole cinesi, si amplifica ulteriormente, dando luogo a molteplici aperture di senso. Questo processo cresce addirittura esponenzialmente, se invece che guardare soltanto al testo visibile, che è quello depositato sulla carta sotto lo sguardo del lettore, guardiamo al suo fuori, guardiamo cioè al testo invisibile, quello che abbiamo

scritto tutti insieme durante i nostri incontri, la narrazione che aleggiava nel mentre si costruiva questo numero. Succede così che la parola altrui diventa in qualche modo propria, così come la propria diventa comune, del gruppo, si modifica e si stratifica fino a pervenire ad una definitività che è la versione in cui finisce per apparire nella rivista. Ciascuno con il proprio vissuto di letture/scritture, messo in gioco, implicitamente ed esplicitamente, nel gruppo, condiviso e modulato con quello di tutti gli altri.

E' proprio questa l'intenzione. Non ci sono linee preferenziali, direttive da rispettare, disegni aprioristici da realizzare ad ogni numero. Questa rivista, ogni suo numero, consiste dei "testi" soggettivi, visibili e invisibili, passati e futuri, del gruppo che la anima, nella lettura/scrittura del gruppo. Gli esiti: ogni volta aperti, inattesi, sorprendenti.

Il gruppo è vario, composito: ci sono gli amici di sempre, i compagni di viaggio delle avventure culturali ed editoriali disseminate nel nostro Salento, ci sono i nuovi amici, ci sono gli autori e i collaboratori di Amaltea.

Altri si associeranno in futuro.

Buona lettura.

Ada Manfreda

Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea
Amaltea

